

CON LA COSCIENZA DELLE NOSTRE

Ferite

La via della Chiesa di un sincero pentimento per ricominciare da capo

di **Monica Catani**

insegnante di religione a Monaco di Baviera

Ferite aperte

Poco tempo fa, in procinto di andare a trascorrere qualche giorno di ritiro in un convento, vengo apostrofata da mia suocera con una battuta pungente: «Ma di questi tempi ti fidi ancora ad andare in un convento?». L'osservazione all'inizio mi coglie impreparata, ma poi fatico poco a cogliere il nesso col terremoto che attualmente sta scuotendo con forza la Chiesa cattolica in Germania: lo scandalo degli abusi sessuali ai danni di minori da parte di sacerdoti pedofili e la ripetuta copertura di questi crimini, invece della loro denuncia. Forse proprio perché quest'amara battuta in effetti non calzava molto con la mia situazione, esprimeva con chiarezza tutto il clima di sconforto, di insinuazioni e di dubbi che al momento si abbattono indistintamente su tutto ciò che è Chiesa.

Quando poco meno di vent'anni fa sono uscita dal mio nido della parrocchia dei Cappuccini di Faenza e ho cominciato a conoscere il mondo della Chiesa tedesca, sono rimasta colpita per un'indiscussa competenza critica e una sana e irrefrenabile voglia e capacità di discutere, per una grande voglia di rinnovamento che sconfinava a volte nell'impazienza e per un deciso rifiuto di accettare regole ecclesiali ritenute anacronistiche.

Era una critica che osava apertamente molto più di quello che io allora mi sarei mai azzardata anche solo a pensare. Oggi so che ci sono alcune ferite aperte fra Roma e la Chiesa di Germania (la questione del teologo Hans Küng, il problema dei consultori, la sensazione che il



Foto di Janusz Stachon

il Presidente della Conferenza episcopale di Germania ritornasse dalle udienze in Vaticano sconfitto e frustrato, senza comprensione e certo senza l'approvazione per quello che tanti fedeli vivono e praticano), ferite che l'elezione del cardinal Ratzinger a papa Benedetto XVI non ha rimarginato.

Oggi, che dopo l'America e l'Irlanda lo scandalo della pedofilia e degli abusi sessuali di alcuni sacerdoti ha raggiunto pesantemente anche la Germania, rivedo accendersi quei toni critici che ben conosco, la giusta indignazione emotiva per l'orrore scoperto, ma anche il razionale desiderio di comprendere le origini del male alla radice, di portare alla luce per non essere condannati a perdersi nel buio dei tabù, di esigere un cambiamento che protegga nel miglior modo possibile in primo luogo il più debole, senza dimenticare poi, in secondo luogo, anche colui che si è reso vittima di sé stesso e che deve rendere conto alla giustizia civile.



Foto di Tonino Mosconi

La colpa peggiore

Certo il delitto in questione è uno dei peggiori. L'argomento sessualità e le eventuali perversioni ad essa collegate non sono un tema da salotto. Se il tutto è anche legato a colui che nel ministero agisce «*in persona Christi*», può risultare quasi insopportabile ad orecchi sensibili. L'abuso è il più vile dei tradimenti che può capitare ad un bambino o un ragazzo da parte di colui che, in nome della fede in Cristo, si assume il compito di occuparsene e proteggerlo, un oltraggio che viola corpo e anima e lascia impronte devastanti. Ma non è solo questo. È fin troppo chiaro che la Chiesa locale ha nascosto troppo spesso sistematicamente abusi commessi su minori, preoccupata molto più di evitare lo scandalo ai pastori e alle comunità coinvolte, che di affrontare il problema con la necessaria chiarezza, umiltà e ammissione della propria miseria che tutti condividiamo e che ci richiama a essere più vigili, per noi stessi e per i nostri fratelli.

Coloro che frequentano la chiesa in Germania hanno sviluppato una giusta allergia a questa sottile forma di omertà. Laddove i sacerdoti oggi sono restii ad affrontare la questione apertamente nelle loro parrocchie, devono fare i conti con critiche e malumori. Certo si può denunciare per amore di verità anche una certa isteria da parte dei media, che a volte diventa voglia malsana di pescare nel torbido, o l'utilizzo di toni accusatori non oggettivi e spesso carichi di violenza. Ma bisogna assolutamente trovare il modo di denunciare con parole chiare, poiché è evidente che il silenzio rende corresponsabili.

Richiamo all'umiltà

Questa esplosione eclatante dello scandalo attuale si è rivelata un'occasione irresistibile per puntare nuovamente e con forza il dito contro il celibato obbligatorio. Non tanto perché si sia

veramente convinti che ci sia un nesso fra celibato e pedofilia, ma molto più perché la quasi totalità dei semplici fedeli in questo paese, di coloro che vanno a messa la domenica, già da tempo fatica a capire e a sostenere questa regola ecclesiastica specie quando essa sembra essere considerata indiscutibile. Le critiche sono coraggiose e fanno riflettere. Si accusa un certo tono moralistico e quasi devozionale usato per giustificare castità e celibato obbligatorio a tutti i costi. Si fa appello ad un bisogno di rivedere in modo critico il sistema di formazione dei sacerdoti nei seminari. Si parla dell'urgente necessità di rinnovarsi, per evitare di acuire lo scollamento fra la base dei fedeli e coloro che istituzionalmente li rappresentano. Si fa notare, più o meno delicatamente, che la Chiesa Evangelica, in cui i pastori possono sposarsi, non si ritrova alle prese con uno simile scandalo, che corrode alle radici la fiducia nella Chiesa e causa una drammatica perdita di credibilità generalizzata.

Sinceramente anch'io a volte ho avuto la sensazione che alcuni discorsi provenienti dalle alte sfere, che cercavano impacciate una linea di difesa o di contrattacco, finissero in autogol, o somigliassero al tentativo di chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Una beffa abbastanza dolorosa, oltre al danno subito da chi di questa Chiesa si sente profondamente parte, nonostante tutto.

In mezzo a tante parole spese in questi ultimi mesi in Germania, parole tremendamente invischiate e appesantite dall'imbarazzo da parte di alcuni, spietate, taglienti come rasoi e annientanti da parte di altri, mi piace citare la voce autorevole del vescovo di Limburger, Tebartz van Elst (il vescovo più giovane di Germania) in un discorso di qualche tempo fa: «Poiché l'ingiustizia che grida al cielo non può essere né tenuta nascosta né tanto meno accettata, c'è bisogno di un cambio di rotta, che dia spazio alla verità. La conversione e la penitenza cominciano laddove la colpa viene pronunciata a voce alta, nel momento in cui il pentimento diventa cosciente e prende forma concreta, quando ci si assume la propria responsabilità e viene data una *chance* per un nuovo inizio». Inoltre, nella sua omelia pasquale, egli ricorda l'incoraggiamento del Risorto a mostrare le proprie ferite. Dopo la sua resurrezione, Cristo si fa vedere con i segni del dolore e delle ferite. La Chiesa, corpo mistico di Cristo, può e deve fare lo stesso, umilmente, senza falso pudore.



Foto di Barbara Bonfiglioli